

COSTRUIAMO UNA CITTÀ PIÙ AMICA

Intervento agli Stati generali della città di Milano pronunciato al Nuovo piccolo teatro Giorgio Strehler, l'11 giugno 1998. Il testo è stato pubblicato con il titolo "L'amicizia per la città e nella città" in Carlo Maria MARTINI, *Il padre di tutti: lettere, discorsi e interventi* 1998, Bologna, EDB, 1998, pp. 275-282.

L'espressione di sant'Agostino, citata dal sindaco¹¹, è quella che anzitutto ha sostenuto me quando, nel 1980, mi veniva imposto il carico spirituale di questa città:

L'amore della verità richiede un santo raccoglimento, l'esigenza dell'amore intraprende un giusto lavoro. Se nessuno impone questo peso, ci si deve applicare all'intelligenza e alla contemplazione della verità. Se poi viene imposto, bisogna accettarlo come lo esige il dovere della carità. Ma neppure allora si deve abbandonare completamente il godimento della verità, affinché non venga strappata quella soavità, né opprime questa necessità¹².

È la parola in cui ho trovato allora conforto per lasciare quella contemplazione della Verità che mi affascinava; e intraprendevo il servizio della carità, ma senza mai abbandonare il dono della contemplazione delle cose più alte. È quindi a motivo

¹¹ Si trattava di Gabriele ALBERTINI (1950), imprenditore e politico, allora esponente di Forza Italia.

¹² AGOSTINO, *De Civitate Dei*, XIX, 19. [*] Ora in *Opere di Sant'Agostino*, cit., vol. V/3, 1991, p. 67.

di tale contemplazione che ora vi parlo. Mi viene chiesto, come intervento di apertura, di indicare brevemente i valori sottesi alla realizzazione di una rinascita ambrosiana. Vorrei notare che lo sforzo di “ridisegnare la città” e, come ancora viene detto, di promuovere la “rivoluzione del buon cittadino”, avviene in un momento in cui Milano vive, sia pure in sordina, un grande anniversario della sua storia, almeno secondo la tradizione medievale. Infatti Bonvesin della Riva¹³, *doctor in gramatica* della Milano del secolo XIII, ricorda, nel suo *De Magnalibus Mediolani*, che la città sarebbe stata fondata dai Galli nell'anno 502 prima della nascita di Cristo. In questo anno 1998 si compirebbero quindi 2500 anni dalla fondazione della nostra città.

Il valore dell'amicizia

Sappiamo che una città nasce da diverse contingenze storiche, economiche, commerciali, politiche, anche conflittuali. Alla fine però è sempre il risultato di un atto di concordia e di intesa: un gruppo di persone che decide di vivere e lavorare insieme per scopi e vantaggi comuni. Ne deduco che il valore fondamentale su cui si regge una città non è primariamente la semplice buona volontà dei cittadini, pur se giustamente il libro dei Proverbi dice: “Con la benedizione degli uomini retti si innalza una città” (Pr 11,11); non è nemmeno, questo valore fondamentale, il buongoverno, pur se un altro libro biblico, il Siracide, ammonisce che “una città prospera per il senno dei capi” (Sir 10,3).

È, di fatto, un valore molto più sostanziale a cui il mondo classico dà il nome di “amicizia”. Qualcuno si stupirà per questa denominazione. Ma già Platone stabiliva un'equivalenza tra

¹³ BONVESIN DELLA RIVA (1240-1315 ca.), scrittore e poeta italiano.

l'amicizia e la concordia (*homónoia*) che fa prosperare la città. E Aristotele osa affermare che “il punto più alto della giustizia sembra appartenere alla natura dell'amicizia”¹⁴, descrivendo l'amicizia come quel bene senza del quale “nessuno sceglierebbe di vivere, anche se possedesse tutti gli altri beni”¹⁵; egli dà a questo bene un significato politico, affermando che tutte “le comunità sono manifestamente parti di quella politica e le specie particolari di amicizia corrispondono alle specie particolari di comunità”¹⁶.

Ora l'amicizia si esprime anzitutto verso la città stessa nel suo insieme, nel suo considerarla un po' come una persona vivente. Così si esprimeva il santo sindaco di Firenze Giorgio La Pira in un discorso tenuto a Ginevra nel 1954: “Le città [...] hanno un loro volto, hanno per così dire una loro anima e un loro destino: non sono cumuli occasionali di pietra: sono misteriose abitazioni di uomini e più ancora, in certo modo, misteriose abitazioni di Dio: *Gloria Domini in te videbitur*”¹⁷. La Pira coglie con lucidità il nesso tra persona e città fino ad affermare che la crisi del tempo nostro può essere definita come sradicamento della persona dal contesto organico della città: “Non è forse vero che la persona umana si radica nella città come l'albero nel suolo? Che essa si radica negli elementi essenziali di cui la città consta: e cioè, nel tempio per la sua unione con Dio e per la vita di preghiera; nella casa per la sua vita di famiglia; nell'officina, per la sua vita di lavoro; nella scuola, per la sua vita intellettuale; nell'ospedale, per la sua vita fisica?”. E sottolinea ulteriormente che “proprio per questa relazione così vitale e permanente che esiste tra la città e l'uomo, la città è lo strumento in certo modo

¹⁴ ARISTOTELE, *Etica a Nicomaco*, VIII, 1.1155a. [*]

¹⁵ *Ibid.*, VIII, 1155a 1-6. [*]

¹⁶ *Ibid.*, 1160a 27 ss. [*]

¹⁷ Discorso di Giorgio La Pira a Ginevra del 12 aprile 1954. Cfr. *Giorgio La Pira Sindaco*, cit., vol. I, p. 383.

appropriato a superare tutte le possibili crisi cui la storia umana e la civiltà sono sottoposte nel corso dei secoli”¹⁸.

Non fuggire dalla città e coltivare le relazioni

Occorre dunque anzitutto avere amicizia per la città e una fondamentale prima manifestazione di questa amicizia è il non fuggire da essa. Non nel senso fisico, perché è tonificante fuggire talora verso i monti, i quali, almeno nei giorni in cui il cielo è limpido, fanno parte del panorama di Milano; ma nel senso di non rifuggire dai problemi della città vivendovi quasi per forza. Bisogna invece prendersene cura, dire *I care*, “me ne faccio carico”. La città non è il luogo dove abitare il meno possibile, ma il luogo nel quale imparare a vivere. Vi sarebbe qui da interpretare il dato delle indagini demoscopiche secondo cui un milanese su due vorrebbe andarsene, mentre dieci anni fa due milanesi su tre preferivano restare. Io voglio interpretare questo dato non come segno di un disinteresse, che sarebbe distruttivo, ma come espressione del desiderio che la città sia più vivibile, più a misura di persona umana, e anche come determinazione a voler operare in questo senso.

Un secondo aspetto dell’amicizia per la città e nella città è dato dall’impegno a coltivare le relazioni tra persone e gruppi, al di là delle affinità native di ciascuno. Troppe volte la città mi appare come un agglomerato di tanti corpi separati, una serie di strati tra loro non comunicanti. Sono strati costituiti da categorie sociali, ceti, professioni, interessi di lavoro, interessi politici, etnie e subetnie varie. Talora si ha l’impressione che la città sia troppo grande per sentirsi una.

Ebbene, è importante attraversare questi strati con amicizie

¹⁸ ID., Discorso al convegno dei sindaci delle città capitali, 5 ottobre 1955, *ibid.*, vol. II, p. 108.

che mettano insieme costumi, interessi, linguaggi diversi. Come già mi esprimevo nella Cattedra dei non credenti del 1995 a proposito del tema della città, occorre creare “quelle reti di relazioni che si coagulano in amicizie e accoglienze e che, se autentiche e profonde, raggiungono anche persone diverse per culture, razze e confessioni religiose”¹⁹. In tale contesto, si colloca in particolare il compito della Chiesa ambrosiana e di tutte le confessioni religiose di creare amicizie al di là delle affinità naturali, per costituire quel tessuto di riferimento che fa da supporto al senso civico e morale di una città.

Ne segue un impegno più generale: l’impegno di creare canali di comunicazione tra i luoghi di lavoro e quelli della ricerca, i luoghi della sofferenza e quelli del tempo libero, le carceri e la buona società, le istituzioni culturali e la gente comune, gli emarginati e quelli che sono ricchi di relazioni. Solo un grande sforzo comunicativo può fare da substrato a tutte quelle iniziative pubbliche e private che tendono a dare un nuovo volto alla città.

Creare le condizioni per vivere bene

La terza caratteristica dell’amicizia per la città e nella città è la determinazione a creare le condizioni non solo per viverci bene, nel senso di vivere comodamente, ma anche di operare per il bene, nel senso di predisporre le condizioni sociali e civili necessarie per uno sviluppo virtuoso. Non possiamo dimenticare che la nostra città ha vissuto in questi ultimi anni, grazie alla sua coscienza civile e all’opera dei suoi magistrati, una difficile e non ancora conclusa stagione di lotta alla corruzione. La città ha addirittura ricevuto un nuovo nome, un neologismo – Tangen-topoli – che dice appunto il carattere strutturale del fenomeno della corruzione. Ora, ogni formazione della coscienza ai valori

¹⁹ Cfr. ora Carlo Maria MARTINI, *Le cattedre dei non credenti*, cit., p. 711.

ideali non può prescindere dalla valutazione delle condizioni in cui la persona vive e opera. C'è un inquinamento etico dell'ambiente che comporta il rischio di inquinamento della coscienza stessa. In assenza di condizioni adeguate, la crescita della coscienza è compromessa. In presenza di condizioni inadeguate o nocive, tale crescita è disorientata. È quindi necessario creare condizioni e strutture favorevoli all'agire onesto e legale. Ecco perché la dottrina cristiana considera la politica come forma esigente di carità: perché essa deve contribuire efficacemente a rimuovere gli ostacoli e a predisporre tutti i mezzi necessari alla crescita della coscienza.

Guardare prima di tutto ai fini

D'altra parte, se i valori ideali hanno bisogno della politica, a sua volta la politica ha bisogno dei valori ideali. Occorre avere davanti agli occhi non necessariamente una città ideale, ma almeno un ideale di città. Una quarta caratteristica dell'amicizia per la città sarà dunque quella di guardare non solo ai mezzi ma anche e anzitutto ai fini. Viviamo in una società dominata dal calcolo, dalla programmazione, dalla previsione. Avvertiamo la complessità della città. Ma dove c'è calcolo, programmazione e previsione, dove c'è complessità c'è decisione, scelta. Ogni decisione, però, mette in gioco una certa idea dell'uomo, dei suoi veri beni e dei suoi fini. Tuttavia le scienze, economiche e sociali, messe in atto dai pianificatori economici e dai politici non sono in grado di porsi il problema dei fini; sono scienze solo strumentali. Procedono, metodologicamente, mettendo tra parentesi appunto la determinazione dei fini adeguati. Le scelte invece suppongono sempre, in modo implicito o esplicito, criteri, valori etici, ideali.

Il riferimento ai valori etici è di fatto particolarmente forte, in questi ultimi anni, nel campo dell'economia. La disoccupazione, in particolare quella giovanile, le difficoltà di difesa dei

salari e dello stato sociale, la crisi dei paesi dell'est e del sud del pianeta, hanno posto un dubbio sulla capacità del sistema economico di rispondere, da solo, agli interessi generali.

Proprio mentre ci si accinge a ridisegnare la città bisogna ricordare, per amore verso di essa, che la razionalità economica è una razionalità parziale e la sua legittima autonomia è relativa, non assoluta. Essa esige di essere integrata in una razionalità più ampia che si interroghi sulla qualità o validità dei fini perseguiti e non solo sull'efficienza dei mezzi impiegati. Ecco il punto di inserimento di una responsabilità etica: a proposito delle grandi scelte che presiedono alle nostre opzioni dentro una società del calcolo e della previsione. Tali scelte richiedono un grande senso di responsabilità e una misura non comune di afflato etico e spirituale.

Due emergenze

A questo proposito mi preme richiamare due emergenze particolarmente gravi nella nostra città a cui guardare con occhio amico: la condizione degli anziani e dei giovani. In primo luogo menziono il fortissimo processo di invecchiamento della popolazione, processo comune al territorio nazionale ma che a Milano assume dimensioni e accentuazioni di gran lunga superiori. Tale tendenza configura un'area di intervento particolarmente cruciale negli anni a venire, con l'emergere della cosiddetta "quarta età". La condizione anziana è inoltre segnata da diverse, gravi forme di povertà: povertà economica, povertà da insufficienza o inadeguatezza dei servizi socio-sanitari, povertà relazionale prodotta da solitudine e accentuata dall'ambiente metropolitano, povertà da perdita di autosufficienza. Non è difficile prevedere come questa problematica appaia destinata ad accentuarsi nel prossimo futuro e richieda il dispiegamento di un notevole impegno sociale.

La seconda emergenza: quella giovanile. Fra non molti anni a Milano i giovani saranno la metà degli attuali, da 200 mila a 100 mila, con tutti i problemi legati alla occupazione, alla spinta all'innovazione e al carico sociale per chi lavora. Si può parlare anche per Milano di un rischio giovanile che ha nei fenomeni di devianza la sua manifestazione più eclatante. Nel 1997 la Lombardia contava il più alto numero di casi di AIDS. Un altro drammatico primato riguarda i decessi per assunzione di eroina (dati 1995/6): 116 casi. E la fascia di età più colpita risulta essere quella compresa tra i 25 e i 29 anni. Altri relatori in questi giorni si fermeranno con maggiore competenza sulle emergenze della città. In ogni caso, il compito ambizioso di ridisegnare la città deve ripartire dagli ultimi. Non dimentichiamo che anche la maggioranza degli stranieri extracomunitari presenti a Milano sono giovani e ragazze che hanno diritto alla stessa assistenza e allo stesso amore di tutti gli altri giovani.

Un segnale positivo

Accanto a queste gravi emergenze vorrei segnalare un fenomeno di segno positivo e sempre più importante per la nostra città. Mentre altre città che vantano una secolare tradizione universitaria – penso alla vicina Pavia – conoscono una preoccupante crisi, Milano vede crescere il numero dei giovani che la scelgono come luogo per la loro formazione universitaria. Di fatto, invece, la nostra città non si pensa come “universitaria” mentre questa sua nuova e recente vocazione potrebbe costituire per essa una sfida. Il pericolo oggi per un Paese e in particolare per una città è quello di investire culturalmente in modo monotematico rispondendo a sollecitazioni indirizzate ad un utilizzo immediato, con il conseguente rischio di inseguire progetti a breve respiro. La ricerca va invece intesa come investimento educativo sulle giovani generazioni perché si abituino ad una progettualità a lungo termine.

Conclusione

Milano è dunque sollecitata oggi da sfide cui può essere in grado di dare risposte recuperando l'operosità e generosità che ne hanno caratterizzato la storia, nel quadro di un sostanziale consenso etico e sociale.

Vorrei qui lasciare la parola a un grande amico della nostra città, il cardinale Giovanni Battista Montini, poi papa Paolo VI. Così diceva nel suo discorso di ingresso in diocesi il 6 gennaio 1955:

A Milano, più che altrove in Italia, e forse più che altrove al mondo, concorrono in alto grado la ricchezza stupenda e secolare di una tradizione religiosa – e voglio dire di fede, di santità, di arte, di storia, di letteratura, di carità – con una ricchezza meravigliosa e modernissima di vita – e voglio dire di lavoro, d'industria, di commercio, di arte, di sport, di politica²⁰.

In questo contesto, Montini intendeva promuovere emblematicamente da Milano una “pacificazione” sul piano “ideologico-morale [...] della tradizione cattolica italiana con l'umanesimo buono della vita moderna”.

È l'ideale che promosse anche un altro grande amico della nostra città, Giuseppe Lazzati, “milanese di Porta Ticinese”, come amava presentarsi. Nel suo scritto *La città dell'uomo*, spiega il perché di una preferenza per l'espressione “costruire la città dell'uomo” usata come sinonimo di politica. Egli intendeva riscattare il senso e il valore della politica come la più alta e la più nobile tra le attività umane nell'ordine naturale, ove l'uomo in quanto persona (cioè in relazione con gli altri e con Dio) è soggetto-artefice e fine che armonicamente si compone

²⁰ Ora in Giovanni Battista MONTINI, *Discorsi e scritti milanesi*, cit., vol. I, p. 61.

dentro il bene comune²¹. È un ideale di armonia che si richiama a quello di Platone e di Aristotele, passando per il discorso della montagna e le pagine dell'Apocalisse ed è ancora oggi capace di creare amicizie per la città e nella città.

Ridisegnare la città non vuol dire soltanto riscrivere la cornice estrinseca del nostro vivere quotidiano. La città fa corpo con l'uomo che la abita. E la persona umana vive di relazioni e di amicizie. In tal senso l'uomo è la sua città e la città è il luogo delle sue buone relazioni e delle amicizie. Per questo Paolo VI scriveva nella *Octogesima adveniens*:

Costruire la città luogo d'esistenza degli uomini e delle loro dilatate comunità, creare nuovi modi di contatto e di relazione, intravedere un'applicazione originale della giustizia sociale, prendere la responsabilità di questo avvenire che si annuncia difficile è un compito al quale i cristiani devono partecipare²².

A questo compito la Chiesa ambrosiana vuole contribuire come amica della città, facendosi in essa e per essa nient'altro che voce del Vangelo.

²¹ Giuseppe LAZZATI, *La città dell'uomo. Costruire, da cristiani, la città dell'uomo a misura d'uomo*, Roma, AVE, 1984, pp. 11-17.

²² PAOLO VI, *Octogesima adveniens*, 8. [*]